LA RASSEGNA MENSILE

DI

ISRAEL ישראל

TEBHETH 5688

19
GENNAIO
1928

Lord Balfour (*marmo*) . . . . . ENRICO GLICENSTEIN

L'ufficio di Rabbino . . . . . ZEVI' PEREZ CHAVES

Mio fratello Armando . . . . . ALDO SORANI

Nel X anno della Dichiarazione Balfour . . . . . DANTE LATTES

L'Accademia Musicale del Ghetto Veneziano . . . . . CECIL ROTH

Ma il torto diventerà diritto (*Romanzo*) . . . . . S. J. AGNON

Pagine d'altri - Salomone Fiorentino AURELIA JOSZ

La rassegna dei libri . . . . . IL LETTORE

DI
ISRAEL
ANNO XIII
N. 16

VOL. III. N. 4 . . . . . LA COPIA L. 5.

CLAUDIO
Via dei Piceni, 12 - 0018
Tel. 4[illegible]

LA RASSEGNA MENSILE

DI

ISRAEL ישראל

Editori
DANTE LATTES - ALFONSO PACIFICI
GUIDO BEDARIDA
Direttore responsabile

VOLUME III. TEBHETH 5688 N. 4

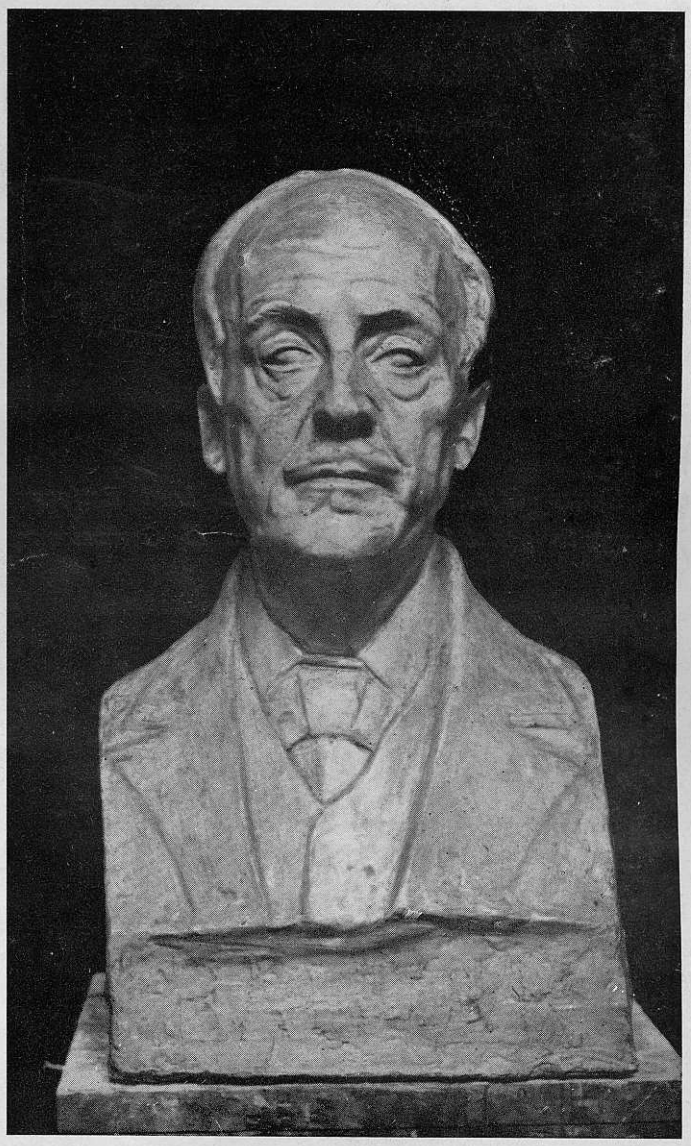
SOMMARIO

		PAGINA
LORD BALFOUR *(marmo)*	*Enrico Glicenstein*	II
L' UFFICIO DI RABBINO	*Zevi Perez Chajes*	125
MIO FRATELLO ARMANDO	*Aldo Sorani*	131
NEL X ANNO DELLA DICHIARAZIONE BALFOUR	*Dante Lattes*	138
L' ACCADEMIA MUSICALE NEL GHETTO VENEZIANO	*Cecil Roth*	152
MA IL TORTO DIVENTERÀ DIRITTO *(Romanzo)*	*S. I. Agnon*	163
PAGINE D' ALTRI		
Salomone Fiorentino	*Aurelia Josz*	172
LA RASSEGNA DEI LIBRI	*Il Lettore*	182

Redazione *Amministrazione*
LIVORNO - VIA N. MOSPIGNOTTI 4 - TEL. 15-79 — FIRENZE - VIA L. ALAMANNI, 21

Manoscritti, periodici in cambio, libri per recensione all' indirizzo della Redazione in Livorno.

Abbonamento a « *La Rassegna Mensile* ». L. 50 — (Estero L. 60) — Abbonamento annuo cumulativo a Israel e Rassegna L. 60 — (Estero L. 80) — Un Num. separato L. 5 —.



LA RASSEGNA MENSILE
DI
ISRAEL ישראל

VOL. III. TEBHETH 5688 NUM. 4

L'ufficio di Rabbino

Discorso di Zevì Perez Chajes

salendo alla Cattedra Rabbinica di Vienna il 3 Agosto 1918

UNA profonda soddisfazione gonfia il mio petto in questo giorno decisivo della mia vita, in cui io prendo possesso di questa cattedra, che è fra le migliori del mondo ebraico. Grande è la responsabilità che grava su me, ma grande anche il potere che è posto nelle mie mani. Non è il potere che i fedeli degli altri popoli e delle altre confessioni attribuiscono ai loro sacerdoti. Non un prete sta davanti a voi, avvolto da fumi d'incenso; la figura della mia responsabilità deve spiccare nitida e chiara dinanzi ai vostri occhi; io voglio, da uomo libero, parlare ad uomini liberi, operare con uomini liberi, e, quando e dove sia necessario, educarvi alla libertà.

IO non posso sciogliere i peccati e vincolare le anime; io non posso promettervi le gioie del paradiso nè minacciarvi le pene dell'inferno. Io non debbo apparirvi come rappresentante della divinità, e neppure è mio compito di rappresentare voi presso la divinità. Forse io posso mostrarvi la via che conduce al divino, che è in voi, nella vostra anima, nella vostra coscienza.

Io non vi dirò: qui è la Verità, credete in essa, piegate umilmente il capo sotto il suo giogo.

Io sono un fratello vostro che può errare; di infallibile non c'è in me che la calda, appassionata, incrollabile aspirazione alla Verità. Forse io posso mostrarvi la via, che conduce alla Verità,

ma io non posso percorrere quella via per voi. Ognuno deve imparare a superare con la propria forza i suoi ostacoli e i suoi rischi. E tuttavia, amici miei, grande è il potere che è posto nelle mie mani. Io posso insegnarvi di nuovo l'antico e santo orgoglio ebraico, la splendida e miracolosa forza ebraica. Voi dovete provare di nuovo l'orgoglio di appartenere al popolo che è il più giovanilmente rigoglioso fra quelli che lavorano al telaio della storia. La nostra gloria e la nostra forza non stanno già nel fatto che noi costituiamo la forza più antica fra quelle che lavorano alla redenzione dell'umanità, ma nel fatto che noi, nonostante la nostra età, sebbene portiamo anche noi sulle spalle, come le piramidi, il peso di quattro millenni, siamo così fiorenti ed assetati di azione, così saldi nel presente, così sicuri dell'avvenire, come nel giorno in cui da una grigia preistoria siamo entrati nella luce della storia.

Ci sono anche altri popoli, che possono come noi guardare indietro indietro nei millenni, ricchi di preziosissimi tesori culturali, ma pure gli innumeri milioni, che vivono sulle rive del Gange avvolto dalla leggenda, i figli del regno del centro, sono appassiti, mummificati, vivono penosamente degli avanzi della loro tavola una volta riccamente imbandita; essi non hanno più da secoli una parola nuova da dire al mondo. Ma noi, noi viviamo! Incisiva e determinante è l'opera nostra oggi, come nel giorno che abbiamo portato ai figli di Adamo il dono della Bibbia.

Nei lunghi, lunghi secoli della nostra vita, non c'è stato nessun popolo e nessuna razza che, entrata con noi in rapporti spirituali, non si sia rafforzata, non si sia arricchita ai tesori del nostro spirito e della nostra anima. Come una volta i nostri incomparabili profeti hanno insegnato agli uomini a pensare al futuro, ad affaticarsi per le generazioni venture, ad uscire dalle angustie del presente per abbracciare quanto è nell'estrema lontananza, a preparare ai posteri un mondo migliore, così nel recente passato uomini della nostra stirpe hanno svegliato a nuova vita le masse brute, hanno dotato di un'anima le ossa disperse come nella visione del campo dei morti di Ezechiele, le hanno portate alla coscienza della loro forza e del loro valore, hanno prestato loro il potere di scardinare la società infracidita e portare vicino alla sua realizzazione l'antico ideale giudaico di giustizia sociale. In qualunque luogo si combatte per sciogliersi da vincoli medioevali, per spezzare ingiuriose

catene, per liberarsi da una oppressione spirituale, là sono figli di Israele, oggi come tanti millenni fa, combattendo, spronando e guidando e sanguinando in prima linea.

VOI dovete provare ancora orgoglio perchè la vostra razza è la più forte fra i creatori degli eterni valori. Noi, i deboli, noi, gli oltraggiati, noi, gli oppressi, noi, i perseguitati, abbiamo spianato ai popoli e agli Stati più potenti la via dei loro destini. L'imperialismo giudaico, l'unico che arricchisce gli uomini non per una maledizione ma per una benedizione, l'unico che non opprime, ma solleva, che non porta schiavitù, ma liberazione, che non ferisce, ma cura, l'imperialismo giudaico, che trova la sua più alta espressione nella parola della Bibbia:

«Deve venire, verrà il tempo, in cui la nostra concezione del mondo riempirà l'universo»; il nostro imperialismo è l'unico che possa impunemente sfidare i millenni, l'unico che non abbia da temere alcuna decadenza e alcuna sconfitta, che incrollabile e invincibile muova con passo graduale, ma fermo, verso la mèta. Ciò che un grande pensatore e uomo di Stato dell'antichità ha detto nella città eterna, quando l'impero Romano che abbracciava tutto il mondo, si accingeva fermamente a dare il supposto colpo di grazia all'odiato e disprezzato popolo ebraico, ciò che con profonda comprensione Seneca disse di noi con le parole: «I vinti costringono i vincitori sotto la loro legge», questo vale per tutti i tempi e per tutti i popoli. Quando noi, più di 2500 anni fa, spezzati nel corpo e nell'anima, abbandonammo la nostra patria devastata dal nemico, e dovemmo andare errando in esilio, bastarono pochi decenni perchè quell'Israele, che sembrava distrutto per l'eternità, trovasse in sè — miracolo inaudito — la forza sovrumana di influire in modo definitivo sull'evoluzione spirituale del potente regno di Persia. Chi sa leggere i capitoli, che un profeta anonimo nell'esilio di Babilonia ha tratto dalla sua anima, chi sa confrontarli coi monumenti estratti in giorni recenti dalle rovine di Susa, quegli sa quanto l'ebraismo fosse vicino a dare la nostra impronta al volto spirituale dell'impero fondato da Ciro.

Un profeta, di cui leggiamo le parole alla fine del 19° cap. del libro di Isaia, poteva fin d'allora attribuire al suo popolo il compito di divenire mediatore fra le grandi potenze della terra in lotta fra loro, di gettare con la sua spiritualità ponti al disopra di

abissi infinitamente profondi. Quando noi, due secoli più tardi, giungemmo nella città fondata da poco sul mare Mediterraneo dal grande conquistatore macedone, e per la prima volta venimmo a contatto con i prodotti del genio ellenico, bastarono di nuovo pochi decenni perchè in questa unione, così importante per il mondo, l'elemento giudaico fosse l'elemento predominante. Si forma allora quella filosofia alessandrina, che cooperò così decisamente al sorgere del cristianesimo e che fino ad oggi mostra le sue profonde traccie nel pensiero e nella fede della chiesa cattolica. Quando il nuovo tempo, il nuovo spirito si svincolò dal medioevo, la migliore interpretazione della Bibbia, iniziata sotto guida ebraica, rese allora possibile ai popoli di camminare con passo sicuro sulla via del perfezionamento religioso.

ORGOGLIO voi dovete ancora provare, perchè voi appartenete al popolo, che ha portato al mondo il dono regale dell'ottimismo. Certamente, ci sono altri popoli che sono più lieti di vivere di noi, più avidi di vita, ma nessuno c'è che, come il nostro, abbia così profondamente affermata la vita. Non è un ottimista colui che segue il consiglio del poeta romano e coglie i godimenti del momento, senza preoccuparsi dell'affanno delle prossime ore. Afferma la vita quel popolo che nella più grave sofferenza e nel più acerbo dolore non dubita della redenzione, che per la redenzione si affatica, e sotto le più sanguinose persecuzioni dice incessantemente a sè e al mondo: «Per quanto a lungo possa durare, persevera, la redenzione verrà, deve venire».

La speranza messianica, l'ottimismo più alto e più ricco di benedizione appartiene ai più preziosi beni che l'umanità possiede. Se proprio ora nel periodo più tragico di tutti, quando ciascuno di noi porta in sè un mondo di tristezza e di dolore, se in mezzo alle orgie bestiali dell'odio il mondo osa sperare in una futura alleanza di popoli che gareggino pacificamente in opere di cultura, questa speranza di un'ultima fine che germoglia nel rosso mare di sangue come un fiore miracoloso di mai sospettata bellezza, è dovuta all'educazione, all'idealismo ebraico, a quell'idealismo che già trenta secoli innanzi, quando la guerra era il pane quotidiano dei popoli, fece predire ad uno dei nostri figli più grandi il tempo in cui gli strumenti di Marte sarebbero trasformati in arnesi di fecondo lavoro, il tempo in cui nessun popolo alzerebbe più la spada contro

l'altro, in cui il desiderio di costruire e non di distruggere, di collaborare e non di combattere, dominerebbe il sentimento, la volontà degli uomini. (Isaia, II).

Orgoglio voi dovete ancora provare perchè appartenete alla razza che è più altamente creatrice. Noi vogliamo veramente non misconoscere quanto di grande gli altri popoli civili hanno dato al mondo. Quello però che gli abbiamo dato noi è decisivo, è determinante. Noi gli abbiamo insegnato a percorrere la via verso il Divino, a cercare e trovare Dio in noi; prima di noi e senza di noi nessun popolo ha potuto farlo. Se ci fosse bisogno ancora di una prova, dovremmo vederla nel fatto che popoli spiritualmente così elevati, quali son quelli che vivono nell'estremo oriente della terra, non sono potuti arrivare fino ad oggi a questo riconoscimento, perchè nella fase decisiva del loro sviluppo è mancato loro l'aiuto, la guida del giudaismo.

VOI dovete sentire ancora una volta, voi dovete sapere ancora una volta che il vostro popolo è l'Eletto. L'*Attàh bechartanu*, «Tu ci hai prescelti», questa, che è divenuta per molti di voi una vuota frase liturgica, deve costituire di nuovo l'essenza della vostra vita. In quest'ora in cui più che mai l'umanità anela alla redenzione, deve di nuovo rifulgere nelle tenebre del presente l'eterna luce d'Israele. Se anche oggi, dopo circa duemila anni che una gran parte del mondo riconosce esteriormente il nostro Dio, il paganesimo occupa un posto così vasto, si potrebbe quasi dire, predominante nella fede dei popoli, si deve attribuire al fatto che noi, dacchè la nostra anima vive in esilio, dacchè siamo sminuzzati in migliaia di gruppi, ognuno dei quali deve condurre la sua guerra disperata contro una maggioranza piena d'odio, non abbiamo più la possibilità di combattere senza ostacoli e in piena libertà per la diffusione dei nostri ideali.

Si è soliti dire: «Voi avete dato al mondo la Bibbia, ora potete andarvene. Non voi, ma i Cristiani hanno tradotto la Sacra Scrittura in tutte le lingue del mondo e l'hanno resa accessibile a tutti i popoli». Ah, amici miei, non basta leggere e insegnare la Bibbia, cantare e recitare i Salmi, bisogna vivere la Bibbia. Nessun popolo vive nella Bibbia, in nessun popolo vive la Bibbia, se non nel nostro. La Bibbia è in qualche modo l'anima che ha foggiato in noi il suo corpo. Nostalgicamente, col petto che ci trema di gioia,

noi guardiamo verso il nostro Oriente, dove sembra che sorga una nuova aurora. Se il nostro cuore batterà di nuovo nella terra della Bibbia, se noi potremo toccare ancora, come il figlio della terra nella leggenda greca, il seno della Madre, allora noi accresceremo di nuovo le nostre forze, allora potremo divenire di nuovo lo strumento prescelto della divinità.

IO posso insegnarvi ancora l'antico e santo orgoglio ebraico, la splendida e miracolosa forza ebraica. Grande è la responsabilità che grava su me, ma grande anche il potere che è posto nelle mie mani. Io non ne farò cattivo uso. Nella mia vita pubblica io non conosco alcuno scopo egoistico, alcuna ambizione personale. Ogni pensiero che vive in me, ogni sentimento che agisce in me appartiene all'Ebraismo e alla sua santa causa. Io non ho mosso un dito per giungere alla più alta dignità che il mondo ebraico dell'Austria può conferire. Quando mi è giunta la vostra chiamata, ho dovuto seguirla, perchè chi è pronto a sacrificare tutta la sua forza e tutta la sua vita agli ideali della sua razza, deve assumere il suo posto là dove le decisioni si maturano. Per servire il mio popolo io sono venuto a voi, per servirlo con tutto il mio cuore, con tutta la mia anima, con tutta la mia forza. Ma tuttavia io non sono il servo di nessun uomo. La mia personalità più intima, più elevata e più profonda, la mia coscienza non conosce alcun altro signore all'infuori della voce divina, che io avverto in me. Non per occupare un impiego io son qui, ma per adempiere ad una missione. Chi mi tolga la mia libertà spirituale, la mia indipendenza, quegli fa di me uno strumento inservibile. Ma chi crede di poter con minacce o allettamenti, con oltraggi o promesse allontanarmi dal cammino che io debbo percorrere o sviarmi dalle convinzioni che io mi sono conquistato con una lotta di decenni, quegli morderà la roccia. Quello che io in un'ora decisiva ho detto ai fiduciarii della Comunità, lo ripeto in questo giorno decisivo in cui io prendo possesso della cattedra, che è fra le più importanti del mondo ebraico, lo ripeto a voi tutti come una seria solenne promessa.

Ogni palpito del mio cuore, ogni elemento della mia forza, ogni prodotto del mio spirito, ogni giorno della mia vita debbono appartenere illimitatamente all'ebraismo e al suo compito storico, all'opera di redenzione dell'umanità. La fortezza e il protettore di Israele mi conceda forza e benedizione!